

Il Santuario di San Girolamo Emiliani



Bollettino Trimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - Taxe Perçue - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Como

Editoriale 3 Misericordia ed Eucarestia	Vita somasca 12 Giubileo somasco della misericordia	19 Cronaca del Santuario 20 Pellegrini a Somasca
Profili 4 L'eterno segretario di Papa Giovanni	Storia 14 La strada dalla Valletta alla Rocca	In memoriam 24 P. Ambrogio Peisino 25 P. Cesare Atalmi 26 P. Giuseppe Fava
Letteratura e spiritualità 7 La misericordia nelle opere di Alessandro Manzoni		

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 -
17.00 - 18.30

ALTRE CELEBRAZIONI

Adorazione Eucaristica: giovedì dopo la S. Messa delle ore 17.00; alle 18.15 vesperi e benedizione

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare) - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare) - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

ALTRE CELEBRAZIONI

Supplica a san Girolamo: giorni festivi 15.30

Copertina: SOMASCA - SETTIMA CAPPELLA: SAN GIROLAMO CON UN SEGNO DI CROCE SALVA GLI ORFANELLI DAI LUPI - *Statue in legno*

Fotografie: Beppe Raso, Antonio Locatelli, Studio Foto Marenzi, Archivio Fotografico di Casa Madre, internet

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 505 - MAGGIO - OTTOBRE 2016 - Anno XCVIII
Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621
santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240
<http://www.santuariosingirolamo.org>
Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50
Direttore responsabile: ADRIANO STASI
Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte (LC)

Misericordia ed Eucarestia

P. Livio
Valenti



La Chiesa italiana sta vivendo due importanti momenti che non possono essere passati senza riflessione, seppur breve. Provvidenziali aiuti che sostengono la nostra volontà di testimoniare, nell'oggi che viviamo, la nostra fede cristiana e il desiderio sincero di essere sempre più discepoli di Gesù Cristo.

L'anno si avvia verso la conclusione e poco prima del suo termine, il 20 novembre, termina anche l'Anno Giubilare della Misericordia.

Nel corso del mese di settembre la Chiesa Italiana ha celebrato a Genova, dal 15 al 18 settembre, il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale. Potrebbero sembrare due avvenimenti tra i tanti che ci vengono continuamente offerti, strumenti preziosi per la crescita personale della nostra vita cristiana e per quella delle nostre comunità ecclesiali.

Una semplice riflessione però ci suggerisce il profondo legame esistente tra i due avvenimenti e la loro reciproca comunione, capaci di dare senso pieno ai segni che manifestano perché siano anche per noi, popolo di Dio in cammino, indicazioni sicure di percorso.

L'Anno Giubilare tenacemente voluto e concretamente vissuto da papa Francesco ci ha introdotti nel cuore del mistero della nostra salvezza, il cuore del Padre che coerente al progetto di creare l'uomo a sua immagine e somiglianza, ha infuso in tutti gli uomini e, in modo misterioso ma efficace nei battezzati, questa Sua peculiarità essenziale: Dio è Amore che si manifesta in modo del tutto speciale nella Sua Misericordia. "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6, 36).

Le celebrazioni, gli avvenimenti, le tante parole dette e scritte sull'argomento costituiscono una miniera preziosissima per i tempi a venire, ricchezza da sminuzzare poi nei piccoli quotidiani gesti e comportamenti, nella sincera conversione del cuore che porti a un cambio di ottica e di mentalità. L'esperienza drammatica dell'emigrazione che tanti fratelli ancora vivono e sulla quale il papa non perde occasione per provocare le nostre coscienze, è solo uno dei tanti campi in cui poter verificare la nostra fedeltà al Vangelo.

Il mistero Eucaristico che, almeno nei giorni domenicali e festivi ogni comunità celebra, offre ogni volta la realtà e la provocazione di un Pane spezzato e di un Vino versato per

la salvezza, oggi e sempre, di tutti gli uomini.

Il volto del Padre misericordioso che esprime nell'olocausto del Figlio la volontà di Dio che non si arrende mai nel trasformare il cuore di ogni uomo perché sia sempre più simile al suo e sempre più capace di solidarietà non può lasciare indifferente il cammino di ogni discepolo e di ogni comunità che vuole essere memoria viva e segno della salvezza. Una salvezza che si riverbera poi in atteggiamenti, comportamenti e mentalità di chi vuole essere discepolo del Figlio di Dio fatto uomo, di quel Gesù che si è fatto carico del peccato del mondo. Un peccato segnato soprattutto dall'egoismo, dalla chiusura e, come spesso il papa ricorda, dall'indifferenza.

Il programma che ci si apre davanti è certamente impegnativo e così totalmente implicante che ci potrebbe convincere della sua impossibilità di realizzazione.

I nostri Santi, San Girolamo, possono additarci delle strade da percorrere, sentieri da loro faticosamente calpestati, ma sulle orme sicure di un Cristo che non rifiuta di essere compagno di cammino e guida sicura.

Misericordia ed Eucarestia ci indicano una meta e un mezzo. Una meta alta, impegnativa, capace di chiederci il dono di tutta una vita e un mezzo che ci garantisce la possibilità di riuscita, l'alimento necessario e sufficiente perché il cammino sia portato a termine.

"Mangia e cammina" è l'imperativo che Gesù rivolge a ciascuno di noi perché possiamo alimentare nel cuore e nella vita di ogni giorno il desiderio di essere figli capaci di esprimere, pur nella fragilità della nostra natura umana, il desiderio di assomigliare sempre più al Padre "che è benevolo verso gli ingrati e i malvagi" (Lc 6, 35). Figli capaci di costruire quel regno che, secondo la Parola che ci è stata donata, costituisce il sogno di Dio.

L'Eucarestia è il cibo necessario ed efficace capace di nutrire i valori della nostra vita, quelli che danno pieno compimento alla nostra esistenza.

E' proprio l'Eucaristia, che rende presente per noi il dono pasquale della misericordia del Signore. E' il Segno più vero ed efficace di un Dio che a tutti viene incontro.



L'eterno segretario di papa Giovanni

P. Luigi

Amigoni

A cento anni e qualche mese è morto a Bergamo, il 26 maggio 2016, Loris Capovilla, vescovo a Chieti e a Loreto, cardinale nel marzo 2014, e soprattutto custode e interprete acuto della memoria di Giovanni XXIII, del quale ha sempre rifiutato il titolo ambiguo di “papa buono”. Da lui ha imparato a “non raccogliere e scagliare pietre”. E’ sepolto nel cimitero di Fontanella di Sotto il Monte, accanto al servita p. Davide Turollo. Negli ultimi anni salutava sempre i Somaschi come “i falsificatori della lapide del santuario”.

“Dio le conceda lunga vita perché lei continui a parlarci di papa Giovanni, e soprattutto della ispirata decisione di convocare a concilio tutto il mondo”: così, nel 2011, gli aveva augurato il cardinal Martini, quasi sulla soglia della morte, avvenuta l’anno dopo.

Per altri cinque anni “don Loris”, ha proseguito quel lavoro, iniziato da decenni, e riassunto nel motto “è appena l’aurora (per

i tempi nuovi della Chiesa)”, estrapolato dalla conclusione dallo storico discorso di papa Giovanni all’apertura del Concilio Vaticano II, l’11 ottobre 1962.

Ma, a differenza di Martini, Capovilla ha visto negli ultimi suoi tre anni compiersi eventi, concretizzarsi utopie e realizzarsi parte di quelle speranze su cui l’aveva instradato papa Giovanni, del quale fu segretario per 10 anni, (5 a Venezia e 5 in Vaticano). Per gli ambienti ostili alle aperture giovanee Capovilla – ha scritto lo storico Andrea Riccardi – era “l’anima nera del pontificato”, quello che condizionava il papa bergamasco verso le aperture pericolose. Suo ispiratore, no; ma aiuto indispensabile nell’accompagnare papa Giovanni, sì; e in piena sintonia con lui, capace di condividere – da figlio – i dolori e le consolazioni del padre.

EVANGELISTA DI GIOVANNI XXIII

Di alcuni gesti del papa è stato suggeritore: il viaggio in

treno a Loreto ed Assisi, prima del concilio; l’affacciarsi alla finestra, la sera di inizio concilio, per quello che è stato “il discorso della luna e della carezza ai bambini”; forse anche alcuni incontri di “politica estera”, scoraggiati in Vaticano. Ma si sa che il segretario ha raccolto in esitazione e silenzio di disaccordo, nei primi giorni del pontificato, i diversi accenni del papa circa l’idea di un concilio.

E si è messo allora, da discepolo fedele (e intelligente), sulla strada di capire e servire il suo papa, diventandone “l’evangelista”, come scritto, con allusione anche alla sua appartenenza al clero veneziano, da uno storico direttore del quotidiano cattolico di Bergamo.

Del papa – proprio come Marco, il giovane testimone della predicazione del primo degli apostoli – ha raccolto esempi, illuminazioni, approfondimenti, confidenze e, alla fine, persino riconoscimenti: “Abbiamo servito la Chiesa, senza attardarci a raccattare e rilanciare i sassi che venivano lanciati sul nostro cammino; tu hai sopportato i miei difetti; io i tuoi”.

Ha proseguito in questo ruolo di segretario

(“eterno”, visti gli oltre 50 anni cui si è dedicato a raccogliere e pubblicare carte, oggi nell’archivio della fondamentale Fondazione papa Giovanni XXIII, di Bergamo), dando subito alle stampe nel 1964, un anno dopo la morte del papa, *il Giornale dell’anima*, che già nella prima edizione egli definì come “la fonte prima, autentica e rivelatrice della vita e della spiritualità del papa”.

Il diario è “il racconto trasparente di un’altissima testimonianza di fede, avente come meta la santità”. Ed è la prova di come bisogna intendere la tradizione viva – di adesione alla verità, di preghiera ed esercizio di virtù - della Chiesa, che papa Giovanni ha fatto sua nella fedeltà allo spirito e alle leggi del concilio di Trento, con i suoi santi (abituali per lui i riferimenti a Carlo Borromeo, Gregorio Barbarigo, Francesco di Sales, Lorenzo Giustiniani e anche a Girolamo Emiliani), i suoi libri spirituali (l’Imitazione di Cristo, in primo luogo), le sue devozioni. Ma della tradizione Angelo Roncalli ha colto anche il dinamismo, la sensibilità ai segni della storia, il senso della fede e della sofferenza del popolo di Dio, persino l’idea di un Concilio “pastorale”, che non definisce dogmi, non scomunica nemici, aggiorna l’eterna verità di bene del Vangelo.

PAPA BUONO? NO GRAZIE A Capovilla tutti sono riconoscenti per la sua infaticabile opera di scavo e di “storicizzazione” della figura di papa Giovanni, contro il tentativo di mitizzarla, di relegarla nella penombra dell’emotività e nel culto del quadretto da appendere.

Varie volte, nella sua intensa attività di pubblicista, conferenziere e uomo di relazioni, Capovilla ha condannato l’utilizzo non sempre pulito della qualifica di “papa buono” (cioè prete ingenuo, parroco di campagna, papa di poca levatura ma, se non altro, buono) ricordandone l’origine accidentale, cioè un ampio striscione di benvenuto al papa in una parrocchia romana sull’Appia, che coprì i troppi manifesti per le elezioni politiche del 1963.

Del suo papa e del concilio ha provato forte in varie occasioni la percezione dell’isolamento e dell’omaggio di facciata: questione di tempi cambiati e di urgenze, certo, ma anche di lettura, forse timida, dei segni dello Spirito. “In Francesco ho ritrovato Giovanni”, ha detto stringatamente di Bergoglio; proprio quello che molti avvertono nel papa argentino. Il quale, creando Capovilla finalmente cardinale, nel marzo 2014, e accelerando anche la canonizzazione di Giovanni XXIII, avvenuta il 27 aprile dello stesso anno, ha dato riconoscimento ufficiale, e senza ermeneutiche, agli uomini, ai tempi e alla grazia del concilio.

PACEM IN TERRIS Il 3 giugno 2013 (50° della morte di papa Giovanni e, a Roma, udienza speciale del papa ai bergamaschi) mi trovo a Sotto il Monte e complimento

Capovilla per la tempestività e l’efficacia organizzativa con cui “sono arrivati” alla *Pacem in terris*, come da resoconto de *La Civiltà Cattolica* (n. 3907, del 6 aprile 2013, pp. 9-22). Nell’articolo si ricostruiscono tempi e persone che hanno lavorato al più bel documento di papa Giovanni, l’enciclica che ha permesso alla Chiesa di dire ascoltate parole evangeliche sul tema cruciale della guerra-pace per i passati 50 anni e glielo consentirà per i prossimi 100.

Si parte – dice l’articolo di cui a lui riassume due-tre punti salienti - un mese dopo la crisi di Cuba (che è dell’ottobre 1962), con una lettera fatta arrivare al papa, tramite Capovilla, dal rettore della università pontificia lateranense, il trevigiano mons. Pietro Pavan, con l’indice dei temi di una possibile enciclica sulla pace. L’idea incrocia un desiderio del papa che affida allo stesso Pavan il compito di preparare un testo.

Il papa dedica il pomeriggio dell’Epifania 1963 a leggere quanto predisposto da Pavan, e suggerisce più numerosi passi biblici, patristici ed esortativi.

Pochi giorni dopo un incontro a quattro: il papa, Capovilla, Pavan e il segretario di stato cardinal Cicognani. Pavan è incaricato della redazione ufficiale dell’enciclica, che egli termina quasi a fine gennaio.



Il titolo (poi modificato) è *Pax in terra*. La bozza, approvata dal papa, praticamente definitiva, viene data in lettura al “teologo del Sacro Palazzo”, il domenicano p. Luigi Ciappi (poi cardinale) e a un gesuita della università Gregoriana, un moralista.

Come previsto, il testo viene da loro praticamente bocciato, con gli argomenti in uso anche oggi contro papa Francesco: non c'è continuità con il magistero precedente; frasi ambigue; troppo pericolose, politicamente, alcune concessioni di principio (per esempio i “segni dei tempi”). Vengono prese in considerazione alcune osservazioni, un po' marginali, dei due esperti; in ogni caso non si vuole che vengano coinvolti nella redazione della enciclica “ambienti della Curia, in particolare del Sant'Uffizio”, né persone meno sensibili alle sfide del momento. E si arriva subito alla traduzione in latino, “né facile né indolore” per via di concetti e termini nuovi (quale “guerra atomica”).

Viene affidata a un dotto gesuita la lettura esegetica del testo (latino), che risulta “molto attenta e severa”; ma non si sposta niente di quanto già pronto. E l'enciclica viene presentata, davanti alle telecamere della Rai, il martedì santo 11 aprile 1963. Sono passati meno di 5 mesi dalla prima idea del documento. E papa Giovanni muore meno di due mesi dopo.

Alle (mie) felicitazioni per tanta classe, Capovilla risponde alzando la voce: “Non è vero, sono bugiardi (i gesuiti); abbiamo consultato tutti, le università cattoliche, gli istituti superiori di scienze religiose, gli esponenti della Curia romana, i teologi”. Non ci sono armi di difesa se non il rimando al testo autorevole dell'articolo e la considerazione che i tempi eccezionalmente veloci della redazione non sarebbero risultati compatibili con troppi contributi, molteplici stesure e raffinate mediazioni, vi-



sta la novità dell'impianto generale.

Nella circostanza la difesa e l'affetto per il suo papa hanno condotto “il segretario” a sopporre una memoria di ortodosso rigore procedurale, che sembra smentito non solo dai documenti esistenti ma anche dalle critiche ricevute in larghi ambienti cattolici. Tutti ricordiamo il pesante stravolgimento del titolo: “*Falcem in terris*”. In ogni caso Capovilla sapeva bene delle ostilità, cresciute soprattutto negli ultimi mesi di vita, intorno a papa Giovanni, e ne ha dato un “saggio gridato” anche in quell'anniversario di festa, tra tante telefonate di felicitazioni.

FALSIFICATORI Umoristico, ma anche coerente con alcuni tratti caratteriali di **DI LAPIDI**

Capovilla, risultava il suo modo di accostarsi ai Somaschi, negli ultimi anni. Ne danno unanime testimonianza vari confratelli che lo hanno incontrato a Sotto il Monte o altrove.


L'approccio di saluto era fisso: ecco “i falsificatori di lapidi”. E faceva riferimento alla lapide-ricordo esposta fuori del tempio della Madonna degli orfani a Somasca. In essa si riporta come data della consacrazione dell'altare, da parte del cardinal Roncalli, il 27 settembre 1953. Motivi improvvisi (o altro) richiesero che il (neo) patriarca di Venezia - con il suo segretario - dovesse essere presente domenica 27 a Piacenza per l'ordinazione a vescovo di mons. Silvio Oddi (creato poi cardinale nel 1969), suo collaboratore a Parigi. Il rito della benedizione della nostra cappella fu anticipato così alla mattina di sabato 26 settembre. Ma la lapide ormai era stata incisa e nessuno l'ha più modificata.

A Capovilla, a parte questo aneddoto, eravamo molto legati anche per i suoi segni di amicizia, dimostrata con i vari oggetti-ricordo del suo papa donati a nostre chiese e comunità. Più di tutto ci unisce sempre il filo del ritorno a Venezia dei Somaschi, che Roncalli invitò con insistenza, creando e affidando loro nel 1955, alla periferia di Mestre, la parrocchia Cuore Immacolato di Maria.

Come - talvolta esagerando - ricostruiscono gli storici, il segretario non poteva non conoscere quanto Roncalli disse nel discorso di ingresso a Venezia come patriarca, il 15 marzo 1953: “Alla fine della mia lunga esperienza eccomi a Venezia, la terra e il mare familiari ai miei proavi. Forti vincoli mi legano a Venezia. Provengo da Bergamo, terra di san Marco; dietro la mia collina è Somasca, lo speco di san Girolamo Emiliani”.



La misericordia nelle opere di Alessandro Manzoni

 P. Giuseppe
Oddone

Il Giubileo della Misericordia ha offerto l'occasione per rileggere alla luce di questa caratteristica di Dio, che è Amore, anche le opere dei grandi geni cristiani, poeti e scrittori che nelle loro opere hanno dato voce a questa stupenda realtà divina.

Pensiamo ad esempio a Dante: Manfredi trafitto sul campo di battaglia da due punte mortali sul ciglio e sul petto, nonostante i suoi orribili peccati (aveva eliminato diversi avversari politici), morendo si abbandona piangendo a Dio, Colui che volentier perdona. Egli, benché abbia trascorso una vita da scomunicato, ricorda al Papa ed ai Vescovi che le braccia e la faccia di Dio sono quelle della misericordia (*Purg. C. III*). Così Bonconte da Montefeltro, ferito nella battaglia di Campaldino, dopo una lunga fuga crolla dissanguato sulla riva dell'Arno. Nel nome di Maria finisce la sua vita di peccatore. E l'angelo di Dio lo porta alla salvezza, nonostante la rabbiosa protesta del demonio. (*Purg. C. V*)

Ma è soprattutto Alessandro Manzoni che nelle opere scritte dopo la sua conversione, presenta l'azione della misericordia divina e ne fa il centro ispiratore delle sue opere, in particolare de *I Promessi Sposi*.

E' necessario premettere che per la sua esperienza di vita il Manzoni stesso si sentì immerso in questa atmosfera divina. Egli, nato nel 1785, passò infatti da un periodo di intensa formazione letteraria e di educazione cristiana nei collegi dei Somaschi (1791 – 1798) al graduale abbandono della fede per oltre un decennio, per tornare nel 1810 con tutta la sua famiglia alla pratica religiosa e ad una convinta adesione alla fede, che lo sorresse ed illuminò per tutta il resto della sua vita fino alla morte avvenuta nel 1873.

Il ritorno alla fede convinse il Manzoni che il cristianesimo trasmette la verità sull'uomo: «*Tutto si spiega con il Vangelo, tutto conferma il Vangelo... e più si esamina questa religione, più si vede che essa ha rivelato l'uomo all'uomo*» (*Osservazioni sulla morale cattolica*). In pratica egli non fa che riprendere un pensiero del grande filosofo cristiano Pascal: Cristo non solo chiarisce la condizione umana nella sua globalità, ma svela l'uomo a se stesso. «*Non solo conosciamo Dio solo in Gesù Cristo, ma conosciamo noi stessi solo in Gesù Cristo. Conosciamo la morte e la vita solo per mezzo di Gesù Cristo. Al di fuori di Gesù Cristo non sappiamo né che cos'è la vita, né la morte, né Dio, né noi stessi.... Cristo ha fatto capire agli uomini come fossero egoisti, induriti, asserviti alle loro passioni, ciechi riguardo a Dio e al loro destino. Ma dal momento in cui essi si volgono a lui, i loro occhi si apro-*

no e imparano chi sono e a chi si affidano» (Pascal). Cristo è veramente la totalità del senso dell'uomo: egli decifra la vita e la salva. È luce e misericordia, via, verità e vita.

Questa rimase la convinzione del Manzoni nella sua vita, e la propose in particolare nel suo capolavoro de *I Promessi Sposi*.

Il giubileo che celebriamo ha perciò il suo romanzo, da riscoprire e gustare in maniera nuova.

La misericordia di Dio aleggia su tutta la vicenda, porta una ventata di speranza, invita a considerare la possibilità di un cambiamento, di una ripresa nuova della vita.

«Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia», ripete due volte Lucia all'Innominato, mettendo in moto il processo della grazia, che porterà questo miscredente e prepotente dalla crudeltà alla fede. Per bocca di Lucia Manzoni ci trasmette una grande verità, che il Padre non si aspetta altro che perdonarci, che per farlo si accontenta di un'opera di misericordia. *«Compisca l'opera di misericordia»* incalza Lucia vedendo l'Innominato scosso dalle sue parole. Le parole di Lucia ronzano tutta la notte nella mente dell'Innominato in una crisi di disperazione e di morte: *«Tutt'a un tratto, gli tornarono in mente parole che aveva sentite e risentite, poche ore prima: Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!... ma con un suono pieno d'autorità, e che insieme induceva una lontana speranza»*.

«Dio ha operato in voi il prodigio della misericordia», dirà il cardinal Federigo all'Innominato,

quando si rende conto della sua volontà di cambiamento. Sempre la misericordia è un prodigio. Sempre è la trasformazione di una storia che sembrava senza prospettiva, incanalata in una direzione scontata, indifferente al bene e complice del male. La misericordia è la risposta di Dio a ciò che di sbagliato e di bloccato è presente nel mondo, è la conferma che accettando la fede la storia si riempie di sorprese.

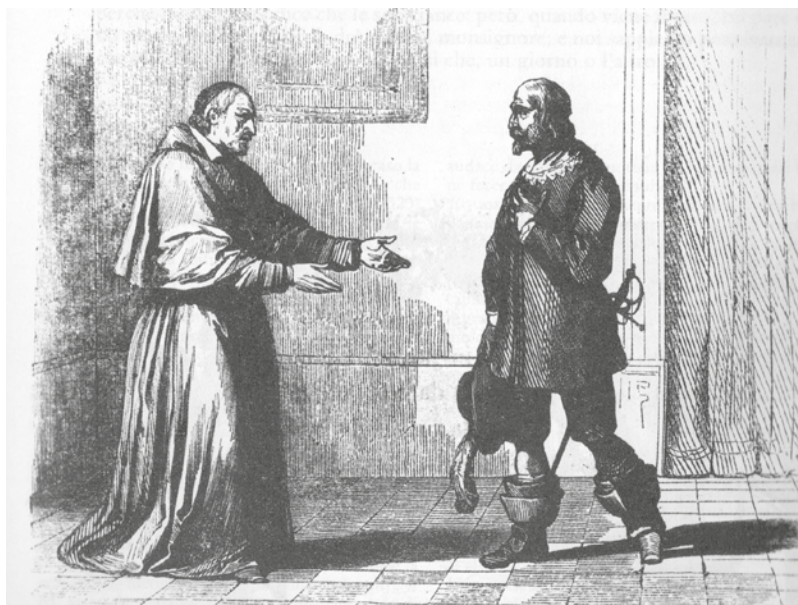
Ma è fra Cristoforo l'autentico eroe della misericordia. Egli compare solo in alcuni momenti della vicenda, ma nonostante ciò è determinante ai fini della narrazione.

Lodovico è il vero nome di fra Cristoforo. Era figlio di un mercante della borghesia agiata. Cresciuto ed educato come un nobile, aveva più volte tentato di farsi accettare dagli ambienti altolocati senza riuscirci.

In una rissa con un nobile rivale, dopo l'assassinio del suo fedele servo Cristoforo, Lodovico già ferito uccide, vicino ad una Chiesa e ad un convento di Cappuccini, il prepotente che egli cordialmente odiava.

E' portato dalla folla quasi fuor sentimento nel convento. Durante la convalescenza Ludovico esprime la volontà di farsi frate e di prendere il nome del suo fedele servitore, alla cui famiglia lascia tutti i suoi beni. Prima di partire per il noviziato egli domanda al padre guardiano di poter incontrare personalmente il fratello dell'ucciso, per chiedergli scusa e perdono, per levargli se possibile il rancore dall'animo. La decisione è ritenuta ottima per riconciliare sempre più la potentissima famiglia al convento. Fra Cristoforo accompagnato dal guardiano si presenta nella casa del fratello, va diritto a lui, gli si pone ginocchioni davanti, chiede con poche efficaci parole il perdono: *«Io sono l'omicida di suo fratello. Sa Iddio se vorrei restituirglielo a prezzo del mio sangue...»*; nella sala sorge un mormorio di approvazione, Cristoforo viene sollevato da terra dal nobile stesso che ha cambiato il suo altezzoso atteggiamento. Fra Cristoforo in piedi a capo chino sente le parole *«Certo io le perdono di cuore»* e tutti approvano tanto che nella commozione generale il fratello dell'ucciso getta le braccia al collo di fra Cristoforo, *«e gli diede e ne ricevette il bacio di pace»*. Infine il novizio chiese un segno, un pane del perdono, che mise nella sporta e in parte consumò, in parte conservò per tutta la sua vita.

Già in questa prima apparizione fra Cristoforo lascia intuire quale sarà il suo cammino di santità: essere immerso nella misericordia di Dio e fare opere di misericordia; ha peccato di omicidio, sarà sempre consapevole di questo, ha chiesto ed ottenuto il perdono e vorrà sempre che gli uomini sappiano per-





donare, nella sua sporta ha sempre quel pane, segno del perdono ricevuto, legato al tragico ricordo dell'uccisione del suo rivale, vivrà in spirito di penitenza e di espiatione. Nello stesso tempo egli rivela l'energia della sua volontà, il desiderio della giustizia tra gli uomini. La grazia eleva e modifica in parte la sua indole, ma non l'annulla. Egli sarà sempre il santo penitente, il difensore dei poveri e l'araldo del perdono.

Per ottenere giustizia affronta direttamente senza risultato Don Rodrigo. Renzo d'altra parte, che ha subito da parte del signorotto un atroce sopruso ed ha visto fallire il suo matrimonio, ribolle dal desiderio di vendetta e va in cerca di amici che

lo aiutino in questo compito, ma poi nell'incontro con il frate conclude: «*Ciarloni... vedesse come si ritirano*». Padre Cristoforo si rannuvola in volto, esplode in un rimprovero. Poi «*afferrò fortemente il braccio di Renzo: il suo aspetto senza perdere d'autorità, s'atteggiò d'una compunzione solenne gli occhi s'abbassarono, la voce divenne lenta e come sotterranea: quando pure... è un terribile guadagno*».

La scena si ripete ancora più drammaticamente nel lazzaretto quando Renzo ritrova Padre Cristoforo e gli chiede di poter cercare Lucia. Ma all'ipotesi di non poterla trovare si riaccende in lui la rabbia: «*Se non la trovo vedrò di trovare qualchedun altro. O a Milano, o nel suo scellerato palazzo, o in capo al mondo o a casa del diavolo, lo troverò quel furfante che ci ha separati; quel birbone, che se non fosse stato lui, Lucia sarebbe mia da venti mesi; e se eravamo destinati a morire, almeno saremmo morti insieme. Se c'è ancora colui, lo troverò*». Terribile è la reazione di Padre Cristoforo: «*Va sciagurato vattene! Io speravo... sì ho sperato che, prima della mia morte, Dio m'avrebbe dato questa consolazione di sentir che la mia povera Lucia fosse viva... ma tu n'hai levato la speranza... Va non ho più tempo di darti retta...*». Renzo si ravvede, promette davvero di perdonare e fra Cristoforo riassume ancora la sua storia: «*Ho odiato anch'io; io che t'ho ripreso per un pensiero, per una parola, l'uomo ch'io odiavo cordialmente, che odiavo da gran tempo, io l'ho ucciso*».

Porta poi Renzo al capezzale di Don Rodrigo, «*può essere castigo, può essere misericordia*» dice fra Cristoforo, e solo con il cuore libero dall'odio Renzo può aggirarsi per il lazzaretto, ritrovare Lucia viva, farla sciogliere dall'impegno del suo voto.

Prima di scomparire dalla vicenda del romanzo fra Cristoforo consegna ai promessi sposi il pane del perdono: «*Qui dentro c'è il resto di quel pane... il primo che ho chiesto per carità... Lo lascio a voi altri: serbatelo, fatelo vedere ai vostri figlioli. Verranno in un tristo mondo ed in tempi tristi... dite loro che perdonino sempre, sempre tutto, tutto! E porse la scatola a Lucia*». Qui le figure più sante e più pure di tutto il romanzo si incontrano per una consegna. Solo Padre Cristoforo poteva capire la bellezza dell'anima di Lucia. Il Manzoni aveva già accostato le due creature, pure da ogni macchia, nella visione notturna di Renzo in fuga da Milano, in cerca di salvezza al di là dell'Adda: «*una treccia nera ed una barba bianca*».



Il tema della misericordia pervade anche le altre opere del Manzoni.

Negli *Inni Sacri* il poeta mette in luce l'importanza e gli effetti della fede nella vita personale, familiare e sociale degli uomini; in particolare nell'attenzione agli ultimi, ai piccoli, agli offesi ed emarginati. Per la misericordia di Dio il divino è veramente calato nell'umano.

Nel *Cinque Maggio* troviamo un'altra profonda celebrazione della fede e della misericordia di Dio. Quando nel luglio del 1821 il Manzoni lesse la notizia della morte di Napoleone, fu soprattutto colpito dal fatto che il grande condottiero avesse voluto riconciliarsi con la Chiesa, ricevere i sacramenti, e che sul suo letto funebre fosse posata la Croce.

Cadde in una specie di trance poetica e ripensò alla luce della fede tutta la vicenda umana e soprannaturale dell'ex-imperatore, che aveva per sempre segnato la storia dell'Europa.

Due narrazioni epiche sono a confronto, quella terrena e quella soprannaturale della grazia misericordiosa di Dio. Da una parte la rapidità e la vastità dell'azione di guerra, la gloria militare (fu vera gloria?), il premio insperato della conquista del potere. Poi l'immobilità, chiuso nella breve sponda dell'isola di Sant'Elena, l'inazione, il cumulo dei ricordi, la disperazione. Infine scatta l'intervento della misericordia divina, scende la

mano dal cielo che avvia Napoleone per i floridi sentieri della speranza, al premio eterno, là ove tace ogni gloria terrena. L'esaltazione della fede esplode nelle due ultime strofe: l'ex-imperatore è redento sia come uomo che come protagonista della storia, perché l'accettazione della grazia dà una particolare coloritura a tutta la sua sofferta vicenda umana e politica, davanti *al massimo Fattor che volle in Lui del creator suo spirito più vasta ombra stampar.*

Per il Manzoni la fede deve essere attiva ed operatrice di misericordia: egli respinge con forza la tesi arbitraria di chi vede nella morale cattolica la responsabile della corruzione dei costumi e della politica italiana, anzi sottolinea come la fede cristiana crea energie di carità e di promozione umana. Basti un esempio su tutti. Il Manzoni lo riporta nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*, memore della sua educazione ricevuta dai Padri Somaschi: «*San Carlo, che si spogliava per vestire i poveri e che vivendo tra gli appestati per dar loro ogni maniera di soccorso, non dimenticava che il suo pericolo, quel Girolamo Miani che andava in traccia di orfani pezzenti per nutrirli e disciplinarli, con quell'ansia che un ambizioso metterebbe a brigare l'educazione del figlio d'un re, non pensavano dunque che all'anime loro?*».

Abbiamo colto l'opportunità che la Fondazione CARIPLO, nei suoi impegni di sostenere opere di valore artistico, religioso, sociale e culturale ha offerto e abbiamo presentato la nostra richiesta di impegno nel progettare il restauro di una parte del Santuario che versa in cattive condizioni, la Via delle Cappelle.

Siamo in attesa di conoscere, tra breve, la decisione che la Fondazione prenderà e con quale somma vorrà finanziare questo progetto. Sappiamo già che il contributo che sarà elargito non coprirà che una parte (speriamo almeno il 50%) ma sarà un segno incoraggiante per coinvolgere poi tutti i devoti di San Girolamo in un intervento importante e, dal punto di vista economico, impegnativo. Speriamo che nel prossimo Bollettino possiamo offrire elementi più precisi e i dettagli del progetto stesso. Le vie che la Provvidenza vuole percorrere saranno una bella ed incoraggiante sorpresa per tutti noi.



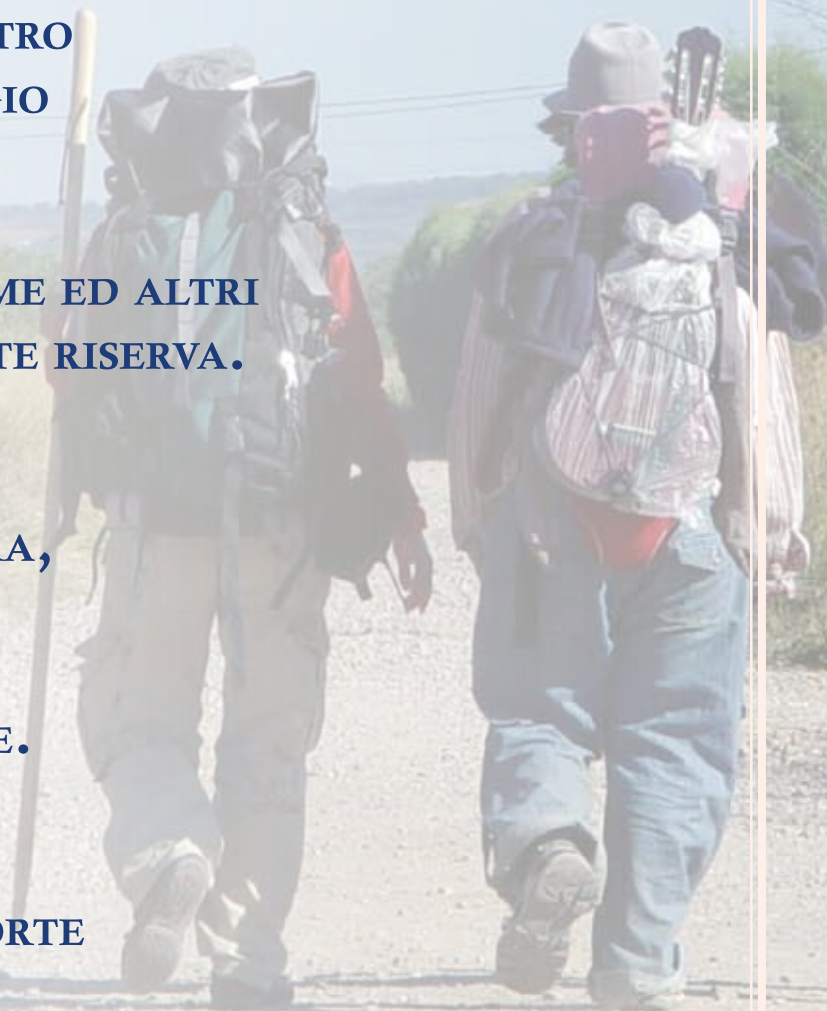
La preghiera del viandante

TI RINGRAZIO SIGNORE
PER LA STRADA CHE MI HAI DONATO
ANCHE SE NON SEMPRE L'HO SEGUITA.
RENDIMI UN CAMMINATORE ESPERTO,
SÌ CHE POSSA INDICARLA
AD ALTRI MIEI FRATELLI.

PERDONAMI O SIGNORE
QUANDO NON VEDO NELL'ALTRO
UN MIO COMPAGNO DI VIAGGIO
MA UN ESTRANEO.
DONA LA TUA GRAZIA
A CHI INVECE HA SORRETTO ME ED ALTRI
CON LA CURA CHE ANCHE A TE RISERVA.

INSEGNAMI O SIGNORE
A VIVERE AZIONE E PREGHIERA,
DOVERE E PASSIONE,
PERCHÉ IN ESSI SI ARMONIZZI
IL MIO CAMMINO VERSO DI TE.

DONAMI SIGNORE
LA FORZA DI PREGARE PIÙ FORTE
QUANDO TI SENTO LONTANO
E DONAMI LA SAPIENZA DELLO SPIRITO,
PER DISTINGUERE LA TUA VOCE NEL MON-
DO. AMEN.





Giubileo somasco della misericordia

P. Giuseppe
Oddone

Il pellegrinaggio somasco a Roma dal 2 al 5 maggio di circa trenta religiosi ha avuto come base la nostra casa ospitale di Albano Laziale. Il bel tempo ci ha accompagnato ed ha reso più intenso il fascino dei Colli Albani e delle piazze, delle vie, delle chiese di Roma. Anche il trasporto dalla stazione ferroviaria di Albano a Roma Termini ha funzionato bene e ci ha permesso di rispettare con regolarità i nostri programmi.

Il giorno martedì 3 maggio è stato particolarmente ricco di incontri. Abbiamo iniziato con la visita di S. Maria Maggiore. Prima dell'ingresso vi è stato un momento di preghiera comunitaria, poi il passaggio devoto della porta santa, il raccoglimento personale, l'ammirazione per la bellezza artistica espressa dalla fede in tanti secoli: l'impianto basilicale con le belle colonne ioniche ed i mosaici del V secolo, l'incoronazione della Vergine nell'abside (1295), il soffitto a cassettoni dorati col primo oro giunto dall'America (1500), la reliquia della culla di Betlemme, la cappella paolina e quella sistina. In quest'ultima abbiamo sostato in preghiera davanti alla tomba di San Pio V, il papa che conobbe San Girolamo ed inserì la Compagnia tra gli ordini religiosi.

A San Giovanni in Laterano, la madre di tutte le chiese, abbiamo prima rinnovato la nostra fede nel bel battistero ottagonale, poi, dopo la preghiera comune ed il passaggio della porta santa, osservato il piccolo affresco di Giotto che ricorda l'indizione del primo giubileo del 1300, percorso il complesso basilicale a cinque navate, notato le statue settecentesche dei dodici apostoli ed infine visitato l'armonico e suggestivo chiostro medioevale dalle colonne binate dei Vassalletto (1215).

S. Maria in Aquiro, la parrocchia che gestiamo dal 1826 nel cuore di Roma, a due passi da Montecitorio e dal Colosseo, è un pezzo della nostra storia: accolti dalla comunità, che al termine della visita ci ha offerto l'aperitivo, abbiamo pregato la Vergine col Bambino e S. Stefano raffigurata all'altar maggiore, poi passato in rassegna l'altare di San Girolamo con le belle tele ottocentesche di Cesare Mariani e di Pietro Gagliardi, le cappelle di San Benedetto Labre, che veniva a pregare in questa chiesa, e della Vergine di Lourdes patrona della comunità parrocchiale, come pure la cappella della Passione con pregevole tela del primo Seicento attribuita a Gherardo delle Notti, e quella dell'Annunciazione affrescata anch'essa nel Seicento da Carlo Saraceni.

Dopo il pranzo in un ristorante adiacente, San Girolamo della Carità nei pressi di Campo dei Fiori ha costituito una gradita sorpresa per tutti, anche perché mai visitata dalla maggior parte dei religiosi. Qui dal 1897 al 1934 vi fu la sede del P. Generale, il noviziato e lo studentato della Congregazione (fino al 1920). Via San Girolamo della Carità 63 era il recapito segnato sulla scheda matricolare dei nostri novizi e chierici che partivano per il fronte nella prima guerra mondiale, qui convenivano attorno a P. Lorenzo Cossa ed erano da lui spiritualmente diretti, oltre ai nostri chierici, giovani intellettuali romani, tra cui Giulio Salvadori. Nella chiesa e nei locali adiacenti esercitò il suo ministero per trentatré anni S. Filippo Neri, prima di trasferirsi nel 1575 nella Chiesa Nuova

di S. Maria in Vallicella. La chiesa, le stanze dove visse, il piccolo oratorio dove pregava e dove hanno professato i nostri giovani religiosi continuano a parlare di lui.

La rinnovazione devozionale dei voti di una quarantina di religiosi, presieduta dal P. Generale Franco Moscone, è stata celebrata nella Chiesa di Sant'Alessio all'Aventino, anche questo un luogo pieno di ricordi per molti di noi. La cena consumata nello splendido giardino con la vista su Roma, dominata dal cupolone di San Pietro, ha rappresentato per tutti un momento di gioiosa fraternità. Un grazie sentito alla comunità di Sant'Alessio!

Mercoledì 4 maggio è stato invece dedicato al mattino all'udienza in Piazza San Pietro di Papa Francesco che ha commentato con originalità e profondità la parabola della pecorella smarrita; dopo le acclamazioni ed il saluto, in coda ai molti fedeli, abbiamo oltrepassato la porta santa, pregato davanti alla Pietà di Michelangelo, sostato in adorazione nella cappella del Santissimo, recitato il Credo davanti alla tomba dell'apostolo Pietro, di fronte all'imponente e nello stesso tempo artisticamente leggero baldacchino del Bernini.

Nel pomeriggio a San Paolo fuori le mura abbiamo concluso la visita alle quattro basiliche maggiori. La basilica restaurata nel XIX secolo, senza aggiunta di strutture estranee all'impianto originale, diffonde con la sua ampiezza, con lo spazio delle navate scandito dalle colonne un senso di armonia e di pace. Dopo aver pregato alla tomba dell'apostolo, ammirato il ciborio di Arnolfo del Cambio e lo sfavillante mosaico commissionato da papa Onorio III di Cristo Pantocratore, abbiamo concelebrato l'eucaristia, presieduta dal P. Vicario P. José Nieto. Dopo la visita all'annesso luminoso chiostro medioevale (1214), anch'esso ad arcatelle su colonne binate, abbiamo ripreso la via del ritorno.

L'ultimo giorno, giovedì 5 maggio, è stato dedicato all'assemblea, guidata dal P. Fortunato Romeo, che ha esposto la situazione attuale della Provincia in Italia ed all'estero. Riemergono i problemi dell'invecchiamento, della scarsità di vocazioni, del ridimensionamento, le difficoltà economiche, ma anche la volontà di vivere con gioia la nostra vita consacrata e di costruire vie nuove, sensibili ai problemi del nostro tempo ed alla voce dello Spirito.

La concelebrazione ed il pranzo hanno concluso l'incontro e tutti hanno fatto ritorno alle loro sedi. Il pellegrinaggio somasco si è svolto in un clima gioioso di devozione e fraternità, con il pensiero rivolto anche ai confratelli, che per motivi di lavoro non hanno potuto partecipare a questo incontro formativo.



La strada dalla Valletta alla Rocca

P. Giovanni
Bonacina

Nell'ultimo decennio del XIX secolo oltre all'ampliamento del Santuario, i Padri si dedicarono all'abbellimento e all'arricchimento di molte strutture in loro possesso. Tra queste opere ne risulta una di ingegneria: la costruzione di una piccola strada che, sicura e ben protetta, conducesse dalla Valletta alla Rocca dell'Innominato.

In occasione di questa impresa si svolse una assemblea capitolare il 16 novembre 1897, a cui partecipò anche padre Antonio Piccinelli, architetto e autore del progetto della strada.

I motivi che convinsero i Padri capitolari della validità dell'iniziativa furono diversi: la continua caduta dei sassi che precipitavano dalla Rocca e mettevano a rischio la sicurezza dei pellegrini, l'avvenuta riedificazione dell'Oratorio di Sant'Ambrogio (operata dallo stesso Piccinelli nel 1895), e la possibilità di usufruire di una

discreta somma proveniente da un lascito. La nuova strada avrebbe potuto permettere un facile accesso alla Cappella ricostruita esattamente sulle antiche fondamenta che erano servite ai compagni di San Girolamo per edificare l'antico Oratorio di Sant'Ambrogio.

L'architetto, infatti, tra le rovine della Rocca aveva occasionalmente rilevato due sistemi diversi di costruzione, l'uno risalente all'epoca tardo-medievale, l'altro del '500-'600 "e questo secondo fatto anche male, che solo poteasi ammettere come tale eseguito da mano inesperta".

In questi resti Padre Piccinelli aveva riconosciuto quello del piccolo Oratorio frequentato da San Girolamo e dai suoi primi soci



Dal libro degli atti di Casa Madre, 16 novembre 1897

In base a quanto proponeva al reverendissimo P. Generale nella sua visita a Somasca il Chiarissimo Sacerdote Antonio Piccinelli di Bergamo, i Padri Capitolari di questa casa religiosa, considerato:

I. Il pericolo continuo che i sassi dall'alto del castello cadano, con qualche funesta conseguenza dei sottostanti pellegrini, (cosa che si verifica anche spesso purtroppo; e nel giorno di S. Girolamo di quest'anno poco mancò che un giovine non rimanesse un giorno schiacciato sulla scala santa da un sasso del peso di un quintale circa, precipitato dall'alto dalla gente che si calcava: senza tener conto che i tetti alla Valletta sono sempre in disordine dai sassi che vengono giù, da non far a tempo a tener dietro per ripararli.

II. L'articolo riportato dall'Osservatore in data 29 e 30 Settembre che viene qui unito come documento (cioè unito al preventivo da mandarsi al Provinciale).

III. Ponderato come la nuova cappella riedificata in cima al castello e che forma l'ammirazione di quanti vi si portano al vederla (specialmente ai Milanesi) è così isolata quasi che non appartenga al rimanente Santuario, ed esposta ad essere profanata talvolta, e spesso da festa da ballo, perché tenuto quel luogo per non curato.



sul monte della Rocca.

L'importanza della scoperta e della fedele ricostruzione, giustificava di per sé l'approvazione del progetto per la nuova via di accesso alla Rocca: essa avrebbe permesso ai devoti del Miani di poter visitare con tranquillità tutti i luoghi da lui frequentati. Nel corso dei lavori, avviati nel novembre 1897 fu necessario l'uso di parecchie mine per far saltare i grossi macigni che impedivano la realizzazione del progetto.

Solo nel dicembre dell'anno successivo fu possibile dichiarare conclusa l'impresa. Essa si colloca al termine di un secolo pieno di impreviste reazioni decisive nella storia del culto di San Girolamo.

Alle gravi soppressioni iniziali succedettero i riconoscimenti pontifici, civili e popolari; alle difficoltà si rispose con una intraprendente volontà di rinascita religiosa e devozionale.

Pare, questa tenace speranza, l'insegnamento che un popolo e la sua fede ci abbiano voluto lasciare.

IV. Volendo dare al divoto pellegrino un facile accesso e più prossimo alla Cappella direttamente da in cima la Scala Santa; per discendere poi dalla medesima via per compiere il suo pellegrinaggio alla Valletta, e non essere costretto senza necessità a passare in mezzo chi non ha nessuna divozione; ed inoltre per dare anche un aspetto più maestoso a quel luogo, che non si presenta attualmente che come un nudo sasso impraticabile. Inoltre per dare campo ai posteri di abbellirlo con delle nuove cappellette in seguito, erette sulla via qua e là fino in cima, in modo di presentare tutt'insieme alla Valle di S. Martino un aspetto maestoso assai, che inviti quasi il pellegrino alla preghiera.

V. E finalmente, computato che da qualche anno si tiene in deposito un capitale di 3.000 Lire in due libretti. Il quale è stato dato a questo scopo che si facciano lavori indeterminati alla Valletta, vennero i suddetti Padri alla determinazione di far fare dal sopra lodato Rev.mo Don Antonio Piccinelli il progetto che qui viene incluso (spedito al Provinciale).

Sul quale progetto viene tenuto in quest'oggi il Capitolo Collegiale dai sottoscritti Padri Capitolari componenti la famiglia religiosa in Somasca; e l'esito riuscì favorevole ad unanimità di voti; ed in conferma di ciò si firmano.

Il progetto trattato riguarda la costruzione di una strada che dall'eremo della Valletta metta in cima al castello: ed una cinta di muro alta un metro e dieci centimetri per circondare il castello per sicurezza, onde dall'alto non precipitino dei sassi.

P. D. Giovanni de Rocco preposito, p. Guglielmo Bassi

*“Gesù ti ama con tenerezza,
sei prezioso per Lui.
Rivolgiti a Gesù con grande fiducia
e consentigli di amarti.
Il passato appartiene alla Sua misericordia,
il futuro alla Sua provvidenza
e il presente al Suo amore”.*

(Santa Madre Teresa)





PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

26 - 30 giugno

I DONI DELLO SPIRITO SANTO
S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino
arcivescovo emerito di Foggia

2 - 6 ottobre

GESÙ E LE SUE PARABOLE
p. Mario Chiodi, oblato missionario di Rho

PER LAICI

11 - 14 settembre

LE PARABOLE DEL VANGELO DI LUCA
p. Giuseppe Oltolina, crs

PER TUTTI

21 -25 agosto
Le virtù cristiane
p. Mario Testa, crs

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

1 - 6 gennaio

ASCOLTA CIÒ CHE LO SPIRITO DICE ALLE CHIESE
p. Giuseppe Valsecchi, crs

7 - 13 maggio

GESÙ PARLÒ LORO DI MOLTE COSE IN PARABOLE
p. Mario Testa, crs

18 - 24 giugno

IL TUO VOLTO, SIGNORE, IO CERCO
p. Giuseppe Oltolina, crs

2 - 8 luglio

LECTIO DIVINA SUI RACCONTI DELLA PASSIONE
p. Giuseppe Valsecchi, crs

16 - 22 luglio

GESÙ PARLÒ LORO DI MOLTE COSE IN PARABOLE
p. Mario Testa, crs

tel. 0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritalita.it

I nostri defunti



Corbetta Marcello
9 maggio 2016



Galbusera Albina (Luigina)
3 agosto 2016

ANTONIO

*Notte buia, silente.
Non c'è riposo per la mente,
persa nel pensiero di te amico mio,
del tuo viso senza più la luce del tuo sguardo;
attento, furbo, severo, a volte irato.
Ricordi affiorano e si accavallano raccontandomi te.
La tua delicatezza con chi era nel bisogno,
la tua finta indifferenza agli attacchi personali,
sofferti in solitudine, per non turbare le persone care.
La tua giovialità nei momenti di festa,
le preoccupazioni, sminuite per non farle pesare su altri.
Il tuo grande senso di responsabilità, l'onestà nel tuo essere amministratore.
Tutto è impresso nel cuore, perché l'amicizia non finirà
Quando sarà il silenzio, il pianto, il senso di smarrimento,
ma anche la Gioia di saperti pienamente libero
con tutte le risposte a quelle verità profonde di cui si discuteva.
Perché tu finalmente starai sorridendo con Dio*

Alberto.



Moretti dott. Antonio
30 aprile 2016

Somaschi NEL MONDO



“L’amore di Gesù è grande. Io vorrei che lo Spirito Santo aprisse il cuore di tutti noi, e facesse vedere qual è la strada della salvezza! E’ la strada dell’umiltà: i più poveri, gli ammalati, i carcerati... Gesù dice di più: i peccatori, se si pentono, ci precederano nel Cielo. Loro hanno la chiave”.

(Papa Francesco, 18 dicembre 2015, apertura della Porta Santa della Carità)



SCUOLA PER L’INFANZIA

Stiamo terminando di allestire una piccola scuola materna della nostra parrocchia di San Nicola a Chemkalady in Sri Lanka, a circa 10 Km da Batticaloa. La scuola sta già funzionando in locali di fortuna ma manca di banchi e del materiale scolastico.



ALMENO UN PASTO AL GIORNO

Dopo tante peripezie siamo riusciti a realizzare il progetto Haiti nella località Delaire. Abbiamo con noi tanti bambini che non hanno proprio nulla. Aiutali a fare almeno un pasto al giorno e a procurare materiale igienico per le pulizie personali.



LA SCUOLA PRIMARIA DI USEN

A Usen, in Nigeria, gestiamo una scuola primaria. Per la grande povertà, molti bambini non possono frequentare la scuola. Sono oltre un milione i bimbi nigeriani che non possono andare a scuola. Tu puoi fare qualcosa per loro.



UN LETTO PER IL PARADISO

“El Paraiso” è la parte sud di Bogotà. Qui siamo veramente in Paradiso: per l’altitudine, per il nome e perché la gente che vi abita è prediletta dal Signore. Qui abbiamo aperto una casa famiglia per ragazzi che dormivano all’aperto: ora c’è bisogno di letti.

Le modalità per contribuire a queste iniziative le trovi nell’ultima pagina di questo bollettino

PROFESSIONI RELIGIOSE

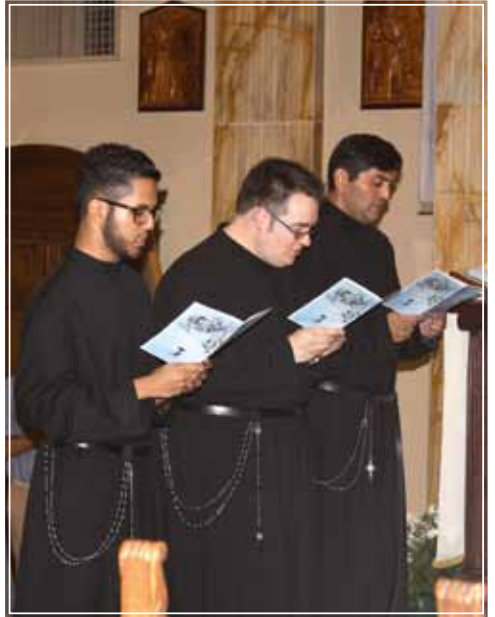
Grande festa per la comunità dei Padri e per la comunità parrocchiale di Somasca, che hanno partecipato con commozione al rito della prima professione di tre giovani, che avevano iniziato il loro cammino di noviziato nella comunità di Casa Madre lo scorso 8 settembre 2015. Rispondendo alla chiamata di Dio, che li ha scelti per seguire più da vicino Gesù, sulla scia di San Girolamo Miani, guidati e sorretti dallo Spirito Santo, José Ricardo Rodriguez Martinez, salvadoregno di nascita e proveniente dalla Provincia di Spagna, Angelo Stocco, della provincia di Treviso e Sheldon Burke, di origine australiana, lo scorso 3 settembre, durante una solenne cerimonia nella chiesa di Somasca, hanno manifestato il loro desiderio di volersi impegnare a seguire Gesù Cristo nel servizio dei più piccoli e abbandonati, emettendo pubblicamente i voti evangelici di castità, povertà ed obbedienza.

Per questa occasione la basilica era gremita di gente che in questi anni ha conosciuto personalmente e accompagnato con la preghiera i tre giovani. La serenità e la gioia che trasmettevano con la luce del volto è stata contagiosa e ha favorito lo svolgimento della cerimonia in un clima di festa e di profondo raccoglimento. Anche i religiosi somaschi che hanno voluto condividere questo momento, sono rimasti particolarmente colpiti dalla semplicità e compostezza con cui la corona di amici ha voluto accompagnare e sostenere nella preghiera l'atto di totale consacrazione a Dio di Ricardo, Angelo e Sheldon. Un impegno di tale radicalità, oggi più che mai, diventa di per sé un eloquente richiamo a come Dio continui ad operare grandi prodigi in coloro che si lasciano guidare dal Suo Spirito, come usava ricordare ai suoi compagni il nostro san Girolamo.

Il cammino di Ricardo proseguirà ora in Spagna, dove terminerà i suoi studi teologici, mentre Angelo e Sheldon inizieranno il loro piano di studi a Roma, unendosi al gruppo dei chierici della nostra comunità di Sant'Alessio (Chris e Paulo) che li ha preceduti qui a Somasca qualche anno fa e che tutti ricordiamo con grande stima ed affetto.

Tali sentimenti continueranno certamente ad accompagnare ora anche Ricardo, Angelo e Sheldon nel loro cammino di santità, assicurando la vicinanza e il sostegno della nostra preghiera, nella gioiosa speranza di vederli un giorno santi uomini di Dio, al servizio della Sua Chiesa, nella condivisione di vita con i più piccoli e bisognosi, sulla scia di santità del nostro san Girolamo.

p. Arsieni Mino



PELEGRINI A SOMASCA



20 MARZO: UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ DI BERGAMO



23 MARZO: BAMBINI DELLA PRIMA COMUNIONE DI CISOANO BERGAMASCO (BG)



28 MARZO: PARROCCHIA DI CINISELLO BALSAMO (MI)



30 MARZO: PARROCCHIA DI ALBESE CON CASSANO (CO)



15 APRILE: GRUPPO GIOVANI DI CELANA (BG)



19 APRILE: PARROCCHIA DI URGNANO (BG)



20 APRILE: CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI PADRI SOMASCHI DI ALBATE - COMO



5 MAGGIO ORATORIO DI SALA DI CALOLZIOCORTE



17 MAGGIO: PARROCCHIA DI RAMERA (BG)



25 MAGGIO: PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DELLA PARROCCHIA S. MARTINO DI CALOLZIOCORTE (LC)



27 MAGGIO: FIACCOLATA DEL GRUPPO UNITALSI DI LECCO



30 MAGGIO: CRESIMANDI DI SOLZA (BG)

PELEGRINI A SOMASCA



17 GIUGNO: ORATORI DI LURAGO D'ERBA E LAMBRUGO (CO)



23 GIUGNO: ORATORIO DI SARTIRANA (LC)



26 GIUGNO: PARROCCHIA DI BELLUSCO (MB)



8 LUGLIO: GIUBILEO DELLE SUORE ORSOLINE DI SOMASCA

Accoglienza dei pellegrini

La comunità del Santuario è sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne fa richiesta.

Per i gruppi che lo desiderano è possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta.

Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio.

Per una maggiore organizzazione nell'accoglienza raccomandiamo di comunicare per tempo l'intenzione di effettuare un pellegrinaggio.

Telefono: 0341 420272

E-mail: santuario@somaschi.org

PELEGRINI DALLA PARROCCHIA DELLA ASSUNTA IN HOUSTON (TEXAS)

Alla luce dell'Anno della Misericordia i parrocchiani della parrocchia della Assunta, in Houston hanno organizzato il pellegrinaggio nella nostra penisola. Hanno attraversato l'Italia dal sud al nord in cerca di luoghi di interesse e con lo scopo di pregare, ricevere le indulgenze e conoscere San Girolamo.

All'inizio di giugno sono arrivati a Somasca dove si sono intrattenuti per vari giorni, alloggiati al Centro di Spiritualità. Già a Somasca hanno potuto ammirare alcune delle opere somasche, incontrare alcuni religiosi somaschi – P. Tiziano e P. Fava - e essere immersi nello spirito di San Girolamo.

Questo spirito li ha accompagnati quando da Somasca sono partiti alla volta di Treviso, con visita alla Madonna Grande, a Quero, luogo di battaglie e di prigionia di San Girolamo, a Venezia, dove si trova ancora la casa della famiglia del santo.

Ma è stato a Somasca, con la visita alla cappella Mater Orphanorum e la adiacente stanza della morte del Santo, la visita alla Valletta, la piccola fatica della Scala Santa, l'ascesa al Castello dell'Innominato che i pellegrini di Houston hanno assaporato lo spirito sempre nuovo e sempre moderno di San Girolamo. Il tutto è culminato con la Messa all'altare di San Girolamo che i nostri pellegrini hanno seguito con particolare devozione. La figura e l'esempio di San Girolamo per una parrocchia diretta dai Padri Somaschi sono riuscite ingigantite e significative.

Alla luce dell'Anno della Misericordia San Girolamo ci ha insegnato il suo cammino della misericordia; cammino fatto di aiuto ai poveri, agli orfani, alle vedove, alle persone semplici dei campi e agli appestati. I nostri parrocchiani dell'Assunta sono tornati rinfrancati nel corpo e nello spirito; motivati nella loro pratica cristiana, nel rispetto dei santi, specie San Girolamo e altri Santi che hanno incontrato nel loro cammino.

Da Houston mandano tanti saluti e un caldo arrivederci. Possiate anche voi lettori del Bollettino di Somasca ricambiare la loro visita e imparare dal loro grande ma giovane paese.



La penitenzieria apostolica, su incarico del SS.mo Papa Francesco, volentieri concede l'Indulgenza plenaria sotto le consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del medesimo Sommo Pontefice), ai fedeli veramente penitenti e spinti dalla carità, da lucrarsi ogni singolo venerdì di Quaresima, quante volte là per devozione a gruppi andranno in pellegrinaggio, e, ogni giorno di questo Anno Santo della misericordia, quando la predetta Scala, come sopra è indicato, ascenderanno in ginocchio pregando in modo pio e meditando la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Che se qualcuno per impedimento fisico non possono fare questo pio esercizio, potrà allo stesso modo acquistare l'Indulgenza plenaria ugualmente meditando la Passione del Signore e per cinque volte recitando un "Pater", "Ave" e "Gloria" vicino alla medesima scala. Il presente decreto è valido per sette anni. Nonostante qualsiasi cosa in contrario.



In memoriam

PADRE AMBROGIO PEISINO



Padre Ambrogio Peisino della Comunità dei Padri Somaschi del Collegio Emiliani di Genova Nervi, ci ha lasciato improvvisamente il 6 maggio 2016, vittima di una caduta che nello spazio di due giorni lo ha condotto alla morte.

Nacque a Serravalle Langhe (Cn), il 19 giugno del 1928. Nel 1939 conobbe i primi Padri Somaschi, precisamente lo studioso Padre Giovanni Rinaldi ed il Parroco della Madonna del Popolo di Cherasco Padre Bortolo Stefani; essi vennero a trovarlo a casa sua, parlarono con la mamma e constatata la curiosità intellettuale del bambino gli diedero la vita di San Girolamo Emiliani che egli lesse avidamente, rimanendo colpito dall'austerità del Santo, ma soprattutto dal suo amore per gli orfani.

Nel 1940 entrò nel seminario minore di Cherasco e si affezionò moltissimo al P. Renato Bianco, che in quegli anni fu la sua guida spirituale. Formato ad una vita di preghiera e di studio, dopo il ginnasio entrò nel 1945 in noviziato a Somasca: conservò sempre un ricordo dolcissimo del P. Cesare Tagliaferro che con bontà e mitezza lo formò alla vita religiosa. Emise i voti temporanei il 10 ottobre del 1946. Il suo curriculum formativo trascorse con regolarità: la professione solenne emessa sempre a Cherasco il 10 ottobre del 1952; gli studi teologici a Roma nel corso maggiore dell'Università Pontificia di Sant'Anselmo, conseguendo la licenza in teologia; l'ordinazione sacerdotale, assieme ad altri nove confratelli, il 17 dicembre del 1955.

Padre Ambrogio è stato un religioso di ricca umanità e di notevole levatura intellettuale. Profuse nel primo periodo del suo apostolato le sue energie giovanili in mezzo ai ragazzi orfani, ai collegiali, all'Azione Cattolica, sostenuto da una profonda vita di preghiera.

Carattere equilibrato, mite e buono d'animo cercò continuamente nei superiori generali e provinciali un punto di riferimento, sempre disposto alla collaborazione e sinceramente convinto di essere stato guidato dall'obbedienza religiosa. E' significativo che abbia esercitato il compito di superiore di comunità esattamente per trent'anni, un tempo credo da record. Desiderava l'amicizia e l'approvazione dei confratelli che lavoravano con lui, apprezzandone il lavoro ed esternando nei loro confronti una cordiale stima. Un'altra spiccata caratteristica era la sua capacità di intrattenere con le persone profondi legami di amicizia e di spiritualità sia direttamente, sia col telefono sia attraverso la corrispondenza epistolare: per lui ognuno aveva un volto, un nome, una storia, era un dono che Dio aveva messo sul suo cammino.

Padre Ambrogio ritenne che il periodo più bello e più fecondo della sua vita sia stato l'ultimo, quello della sua operosa vecchiaia tutta impegnata nella chiesa di San Francesco di Rapallo nel ministero sacerdotale e nella cura pastorale: tante sante Messe, accompagnate da una sentita ed efficace omelia, predicazione di ritiri ed esercizi, confessioni continue a comunità religiose, ma soprattutto ai fedeli della Chiesa, battesimi, funerali e matrimoni, frequenti

colloqui spirituali, animazione di gruppi ecclesiali. Davvero un impetuoso torrente di grazia è passato nella sua vita: continuò ad affermare che il ministero e l'incontro con la gente avevano molto arricchito il suo sacerdozio.

Negli ultimi anni, anche se faceva tutto il possibile per mantenersi in salute, sentiva che la morte si avvicinava e vi si preparava spiritualmente con la preghiera, confidandosi con alcuni confratelli, continuando a tenersi in contatto con molte persone che aveva avvicinato, ringraziando quotidianamente il Signore per il dono della vita e per quanti gli avevano voluto e gli volevano bene.

Grazie, padre Ambrogio, per tutto il bene che hai fatto!





PADRE CESARE ATALMI



Della comunità del Crocifisso di Como, è deceduto il 6 luglio 2016, all'età di 92 anni. Ho incontrato molte volte padre Cesare per motivi più diversi e ogni volta mi veniva spontaneo complimentarmi per la grinta e la vitalità che dimostrava, pur in età avanzata. Una sola volta l'ho trovato un po' abbattuto per qualche acciaccio che l'affliggeva. Scherzosamente gli ho detto: "Coraggio; tu parteciperai al mio funerale e a quello di tanti altri confratelli". E lui: "Sarai tu a fare il mio funerale". Incontrandolo con il sorriso stampato sulle labbra avevi l'impressione di trovarti di fronte ad una quercia ben piantata. Per cui negli ultimi mesi risultavano surreali le notizie che esprimevano preoccupazione e invocavano preghiere per la sua salute. Fino all'annuncio dell'altro ieri, quando, accompagnato da una preghiera mondiale e multilingue, propiziata dai moderni strumenti di comunicazione, padre Cesare compie l'ultimo atto di obbedienza al Signore che lo chiama a Sé.

Dal Signore padre Cesare è stato arricchito dei doni della vocazione alla vita religiosa e al sacerdozio, rispondendovi con una intensa vita di "missione" svolta con passione. Forse voleva lavorare anche per il fratello gemello morto anzitempo. La sua lunga vita abbraccia un periodo vivace e fecondo, non senza qualche turbolenza della società civile, della chiesa e della congregazione somasca.

La città di Treviso e la famiglia di provenienza lo immettono in un grande e ricco alveo di personalità, di valori e di ideali da vivere e da proporre senza troppe considerazioni. La ricchezza del passato smorza in padre Cesare non solo l'affanno, ma anche la ricerca di trovare nuovi modelli di vita cristiana, sacerdotale e religiosa.

Dall'azione e dalla parola emerge la passione del confratello per i giovani e per le vocazioni. Per loro si fa pellegrino da Treviso (Istituto Emiliani e Seminario Venini), a Bellinzona in terra elvetica, a Como (Istituto Annunciata) fino in terra di Colombia (Bogotà, Zetaquirá e Tunja). Svolge l'apostolato parrocchiale a Mestre, Magenta e a Como. Trascorre un lungo periodo alla Mater Orphanorum di Legnano, dove alla mobilità si accompagna l'interesse per una serie impressionante di attività.

Ricordare padre Cesare è parlare della devozione mariana, del ministero della confessione, dei gruppi di preghiera, di confraternite, di pellegrinaggi, dell'assistenza alle ospiti dell'Opera Mater Orphanorum e alla accoglienza dei fedeli del santuario. Soprattutto significa parlare di frate Righetto Cionchi e di padre Davide Giovanni Ceriani. O meglio, significa essere investito da accalorati e pressanti discorsi su due confratelli che considera santi anche se privi dell'ufficialità della Chiesa, che cerca con tutte le forze. Molti altri progetti sono rimasti nei suoi desideri e nei suoi sogni.

Per questo impegno, e soprattutto per la bontà misericordiosa di Dio, gli auguriamo che in cielo finalmente possa godere pace e tranquillità e unificare tutti i progetti nella contemplazione della gloria del Signore morto, risorto e glorificato alla destra del Padre.



Il Santuario della Mater Orphanorum di Legnano



In memoriam

PADRE GIUSEPPE FAVA



Se dovessimo scegliere un motto per definire la trama tessuta da Padre Giuseppe Fava nelle sue opere e nei suoi giorni terreni, questo potrebbe essere quello che meglio la esprime: in semplicità e letizia. Sono due virtù evangeliche, virtù del fanciullo che Gesù pone nel mezzo per indicare ai suoi rampanti discepoli il vero successo terreno che spalanca il Regno dei cieli: la semplicità e la letizia del fanciullo.

E semplicità e letizia sono contenute, come un seme fecondo e luminosa profezia, nel nome con il quale familiari, amici e confratelli, contraendo quello importante del Battesimo, hanno da sempre e per sempre chiamato e indicato il loro Padre Giuseppe: “il Pinin”.

Il cammino vocazionale del “Pinin” si è snodato, dal 1936, a partire dal Seminario Minore, poi il Noviziato a Somasca che si è concluso con la prima Professione religiosa nel 1943, la successiva preparazione filosofica a Corbetta e l’accesso agli Studi teologici a Roma dove emise la Professione dei Voti Perpetui nel 1948.

Due anni dopo, ricevuta l’Ordinazione sacerdotale, fu inviato a Como al servizio degli orfani dell’Annunciata; un anno solo perché l’anno successivo venne incaricato di seguire l’Oratorio del Crocifisso nella stessa città. Esperienza oltremodo coinvolgente, ricca di frutti e, in seguito, di ricordi profondi, mai cancellati dal tempo perché segnati dalla forza e dalla tenerezza del primo amore.

Successivamente ebbe l’incarico di Padre Spirituale ed Insegnante di Religione presso il Collegio Gallio di Como; una marea di giovani studenti per i quali Padre Fava scriveva di volersi mettere a disposizione senza riserve, comprendendo l’importanza del ministero sacerdotale in una realtà educativa, sino ad esclamare: “Qui devo tirar fuori l’anima!”.

E quando si dona l’anima per l’annuncio del Vangelo si va dove il Signore chiama. I Superiori lo inviarono a Corbetta a dirigere il Seminario minore e, l’anno seguente, a Roma con l’incarico di Rettore dello Studentato teologico.

Qui la vita di Padre Giuseppe si intersecò felicemente, lungo un periodo di otto anni, con le vite di molti Somaschi che hanno beneficiato del suo entusiasmo per la vita religiosa, della sua esigente e inflessibile richiesta di studio, di impegno laborioso per la casa e la chiesa e di dedizione all’apostolato.

E furono questi per lui gli anni nei quali gli vennero riconosciute le doti di umanità, di buon senso, di equilibrio, di competenze e di adeguatezza ai tempi, mutanti e talvolta tanto innovativi da essere sconvolgenti: anni che lo introdussero nel Consiglio Generale della Congregazione, e poi alla elezione a Superiore Generale nel 1969.

Scrisse Padre Giuseppe: “Solo il Signore sa cosa mi costò pronunciare quell’*ecce mihi* alla sua volontà. È stato certo il più sofferto, dato che proprio non riuscivo a comprendere di dover assumere la più grave responsabilità dell’Ordine”.

E Padre Fava che aveva sin dall’inizio impegnato senza riserve la sua vita per la Congregazione, da questo momento divenne il servitore instancabile dei suoi Confratelli. È sufficiente ricordare, in tempi post-conciliari, il lavoro per la revisione e l’adeguamento delle Costituzioni e regole e, soprattutto, quelle sue intense Visite Canoniche, e le altre frequenti visite fraterne vissute senza i formalismi legali, nella serena condivisione della quotidianità dei confratelli ai quali mai faceva mancare l’invito a stare sereni nel Signore. “*Stiamo allegri, stiamo amici*”, amava ripetere; e seminava amicizia. Era il suo modo di mettere le persone prima dei progetti, perché solo le persone sono l’immagine di Dio. In particolare amava venerare l’immagine del Signore nei Confratelli ammalati o anziani ai quali ogni anno faceva il dono della sua visita, portando il conforto dell’amicizia e la condivisione della fatica.

Terminato il servizio dell’autorità generale, la vita di Padre Fava si compose in un mosaico di incarichi in Italia e all’estero nell’attività degli esercizi spirituali, in quella di maestro dei Novizi. L’ultima destinazione fu Somasca; qui scriveva due anni fa: “A Somasca non ho attività, ma sono vicino a San Girolamo. Ho vari disturbi, anche grandi, ma sono sereno. A Dicembre, a Dio piacendo, compirò 90 anni: devo solo dire: «*Deo gratias!*». Aggiungo una cosa semplice: tutta la mia vita ha avuto (non sembra), come sottofondo, l’essere e il rimanere il «*Pinin*», chiamato così appena nato; mi son sentito e valso sempre il «*Pinin*»: favorire il sapere, accettare tante prove e riprendermi la mia serenità”.



FONDAZIONE MISSIONARIA SOMASCA - ONLUS

Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo. Con il tuo aiuto essi potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Puoi contribuire nei modi qui descritti.

Sostegno a distanza

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì dalle 9.30 alle 11.30.



Offerte o testamenti

Donazioni del 5 per mille:
codice fiscale: 97488620150

Conto Corrente Postale n° 90143645
per bonifici tramite banca:
IBAN: IT78G0760101600000090143645

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta, oppure scrivere un testamento secondo la formula riportata sotto (specificando: "Fondazione Missionaria Somasca, onlus").

Conto Corrente Bancario
Banca ???
IBAN: IT97H0558432992000000087869

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico

Sante Messe

Le Sante Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

DONAZIONI, LASCITI E TESTAMENTI

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. E' consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula:

Legato: "Io..... lascio alla Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, per le opere da essa gestite (oppure: per il Santuario di san Girolamo di Somasca)" (luogo, data e firma per esteso)



Somasca - Casa Madre
San Girolamo davanti al Crocifisso
(restaurato agosto 2016)

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272
fax. 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosingirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: OTTOBRE 2016